

**Bruna Spagnuolo**

# **Angeli in ginocchio**

**(la saga del popolo messapico)**

**\* Angela**  
**(Gli eredi dei Messapi)**



**SOS ROOTS**  
SOS human IDENTITIES



Il 31 gennaio 1945 era un giorno buio e nevoso. All'imbrunire, a San Costantino Albanese, un giovane galantuomo risalì frettolosamente il selciato ghiacciato. Con un po' di nevischio congelato sul bavero del pastrano nero, il naso rosso e le mani intorpidite su una borsa di cuoio, si avvicinò al mulattiere che pareva in attesa.

- Allora, *Tuglio*, me lo fai 'sto piacere?

- Siete arrivato, *dottò*? Vi stavo aspettando. Ma *addove* volete andare proprio la sera di capodanno? E che sera poi... con questo tempo da lupi... E poi è *tra cane e lupo* già ...

- Hai ragione, è già l'imbrunire, proprio l'ora in cui si fa fatica a vedere la differenza tra cane e lupo. Tra poco sarà notte del tutto, ma... -

Mano a mano che parlava, per dissuadere il medico dall'intraprendere quel viaggio, il tipico ritornello albanese si arrotondava sempre di più in bocca al mulattiere, che, incurante del freddo nella sua giacchetta di fustagno marrone, spostava le mani callose dalla coppola alla cavezza del mulo, in segno di incertezza.

Il mulo, dal canto suo, nitriva di tanto in tanto, alzando la testa, quasi a conferma di un diniego

convinto. Don Cesare osservò quell'uomo, che sembrava scolpito nella pietra, e pensò che non doveva essere difficile pensare che fosse una creatura corazzata contro il dolore e contro le intemperie della vita, ma lui sapeva meglio di chiunque altro che dietro quella scorza levigata dalla fatica si nascondeva un cuore sensibile e che dentro l'ingenuità di quella mente incolta, in cui si addensavano miriadi di timori, paure, insicurezze e tabù, il disagio della mancata disponibilità ad accompagnarlo occupava il posto d'onore.

- *Dottò*, questo mulo è tutto quello che posseggo, perché è lui che mi dà pane, ma per voi niente è troppo. Prendetelo. Ciò che è mio è vostro. Spero solo di... di vedervi tornare... Per l'ultima volta: vi scongiuro, non andate! Si annuncia una notte da lupi, *addove vi volete avventurà?* Io stesso, che sono della campagna e sono abituato a tutto, non andrei nella foresta della farneta in una sera come questa. Ci volete andare voi, che siete... un galantuomo e... Io vi accompagnerei, se potessi... Dio sa che vorrei accompagnarvi... Mi duole il cuore a lasciarvi andare solo e a... mettere la cavezza del mulo in quelle vostre mani *gentili*, ma mia moglie potrebbe partorire proprio stanotte e... già mancate voi dal paese e mi sento inquieto, se poi la lascio anche io non so che

cosa può succedere e...

- Ed è capodanno. Devi stare con la tua famiglia, *Tuglio*, è giusto. Con cinque figli e uno in arrivo, tua moglie non può essere lasciata sola. Se non fosse una cosa di vitale importanza, resterei anch'io in paese, credimi, ma sono pronto a rischiare la mia vita perché non posso fare a meno di andare dove sono atteso. Dio voglia che io arrivi in tempo...

- Tutti sanno che siete pronto a rischiare la vostra vita per quella di tutti e capisco che anche questa volta è come le altre, ma...

- No, non è come le altre. Questa volta è ancora più importante. Non posso dire di più, *Tuglio*. Dammi il mulo e vattene a festeggiare il capodanno in pace, tra i tuoi bambini. Vedrai che, quando tornerò, il pancione di tua moglie sarà ancora lì, ad aspettarmi.

- Ma, *dottò*, se la neve vi coglie nel bosco, vi mangiano i lupi e non salvate nessuno...

- Se tu sapessi dove devo andare, lasceresti tutto e verresti con me, ma non voglio che rischi anche tu. Vattene a casa, *Tu'*.

- Come volete, *dottò*. Con gli sportoni ai lati e il cuscino al centro del basto, dovrete stare comodo. Andate con Dio, *dottò*.

- Se la guerra mi ha risparmiato, mi risparmierà anche la neve. Se non sono morto sugli aeroplani, non

morirò neppure mangiato dai lupi, vedrai. Chi conosce il destino degli uomini? Magari mi sono congedato prima della fine della guerra proprio per fare quello che sto andando a fare...

- *Dottò*, se sentite dei rumori strani, non vi fermate, ma non dimenticate di tenere buono il mulo con qualche carruba. Ve ne ho messe un po' negli sportoni. Quando il mulo fiuta il pericolo, s'imbizzarrisce e non si lascia più governare, bisogna distrarlo e rabbonirlo. Per l'amor di Dio, in caso di pericolo, non vi fermate! -

Mentre il ripido pendio lastricato portava don Cesare e il mulo verso l'alto e fuori dal paese, quel che era sopravvissuto del giorno cedette il posto alla notte nera, senza passare attraverso la luminosità parziale della sera. Il selciato vetrificato dal gelo fu presto sostituito dalla mulattiera sassosa e cavalcatura e cavaliere parvero respirare più liberamente, per lo scampato pericolo di qualche scivolata disastrosa.

Il rumore degli zoccoli si fece sordo e attutito, come se non volesse disturbare il piccolo cimitero rannicchiato ai piedi del pendio che si inerpicava verso le creste vertiginose delle *timpe*. Poi la mulattiera divenne sentiero e s'insinuò in uno zig-zag scolpito a colpi di piccone nel fianco argilloso di quelle rupi vestite di tutte le nuance degli ocra perse

nel buio. L'altipiano soprastante accolse mulo e cavaliere con una mulattiera pianeggiante fiancheggiata da enormi castagni secolari che si chiudevano a cupola e parlavano perennemente con i vari venti.

A don Cesare venne in mente che lì intorno si era compiuto il tragico destino del giovane Ercole barbaramente assassinato dai due fratelli invidiosi. Proprio in quel momento si udì l'ululato lontano di un lupo solitario. Il mulo inarcò il collo e accelerò l'andatura.

- Buono, buono. È un lupo che ulula dall'alto del Pollino. Forse urla la sua ribellione al silenzio che lo circonda in questa notte nera come la pece. Se tu non sapessi la strada a memoria, chissà dove mi porteresti. Non urleresti anche tu in questo buio che s'infittisce? Ah, io sì, ululerei, se sapessi farlo! Ma non mi conviene fare tentativi per due ragioni. Una è che tu ti spaventeresti e fuggiresti a rotta di collo, finendo in qualche dirupo, l'altra è che il lupo solitario crederebbe di aver trovato compagnia e ci raggiungerebbe. -

Rassicurato dalla voce del suo cavaliere, il mulo adeguò la sua andatura alla conformazione dolce della strada, che correva senza intoppi sulla sinistra di una staccionata che la mente di don Cesare sapeva legata

con salice rosso.

Al di là di quella staccionata, c'erano campi di terra soffice e fertile, che i contadini coltivavano forse da sempre, dove crescevano gli alberi del prezioso salice rosso, utili a intrecciare contenitori vari e a legare un numero incredibile di cose, tra cui l'aratro, il giogo, la macina della trebbiatura, i recinti, i fienili, le vigne, le piante giovani, gli innesti sugli alberi e tutti gli attrezzi possibili e immaginabili. Il giovane medico sapeva che in quei campi, dalla primavera all'autunno, c'era un mondo verde pieno di vita insospettata, dove, tra il rigoglio di orticelli nascosti e il fruscio amico di piccole sorgenti, mani laboriose affilavano sui sassi i coltellini lunghi tre dita, tagliavano i rami del salice, i giunchi ventosi e li trasformavano in comode sedie e bellissimi cesti, affettavano cipolle-peperoni-pomodori appena colti sul pane nero dei loro pasti quotidiani.

Il pensiero dei saporiti ortaggi di montagna e della frescura delle sorgenti fece alitare presagi di sole sullo spirito imprigionato nel corpo infreddolito e nel buio sopraggiunto. Il desiderio di vedere uno spiraglio di quel mondo brulicante della vita che si svolgeva nei giorni luminosi del tepore, indusse don Cesare a togliere il lume a petrolio dal riparo dello sportone e a sollevarlo, per guardare oltre la staccionata. Non riuscì



a vedere che un piccolo scorcio della staccionata e degli alberi che le si affiancavano. Come evocato dalla luce, un fruscio si materializzò a sinistra, nella macchia. Il mulo nitrì brevemente e accelerò.

- Non aver paura, non è niente! Avremo disturbato qualche lepre. Ma dove corri, tieni, eccoti una carruba. Buono! -

Il fruscio della “lepre” cominciò a procedere parallelamente al mulo, al riparo della macchia. Il mulo, scalpitando e nitrendo sommessamente, ignorò la carruba e partì al trotto, verso il punto più buio della strada, dove, a un crocevia, sorgeva una fontana dall'acqua abbondante e gorgogliante.

- La fontana! Tu hai sentito la fontana, perciò sei venuto qui! Ecco dove correvi! Mi avevi fatto paura. Devi bere poco. Sei accaldato e l'acqua è gelida come la neve. E non ci mettere troppo! Questo benedetto nevischio si sta infittendo. -

Abbeverando il mulo nel bel mezzo di quel bosco spoglio e fitto allo stesso tempo, tra la vegetazione ad alto fusto nuda e scheletrita e il sottobosco più ombroso e rigoglioso che mai, don Cesare ripensò alle superstizioni e alle leggende che circolavano sul luogo in cui si trovava. Gli venne in mente che qualcuno aveva raccontato di aver sentito, nottetempo, il rumore di foglie smosse e di ramoscelli spezzati che si sente

quando si trascina nel bosco qualcosa di pesante come un corpo inerte.

Don Cesare non credeva nelle paure ataviche della sua gente ma, al persistere di quel fruscio reale che gli camminava accanto, vicino e costante, cominciò a preoccuparsi. Tentò di rassicurare il mulo, parlando ad alta voce, e il fruscio cessò ma, appena lui smise di parlare, riprese e proseguì parallelamente, sempre sul lato sinistro della strada che, dopo la fontana, s'infossava tra due argini alberati e poi risaliva per un tratto breve e sbucava nella radura ventilata chiamata piano delle croci.

Prima di uscire da quella specie di gola, don Cesare vide nel buio, come due carboni accesi, gli occhi della causa di quel fruscio costante e capì che un lupo era stato attirato dall'odore del mulo e lo stava seguendo, in attesa del momento buono per attaccarlo. Il pensiero che quella belva isolata potesse ululare e richiamare il branco gli fece scorrere un brivido lungo la spina dorsale. Spronò il mulo contro il vento tagliente che li accolse in cima al pendio e che, fortunatamente, portava nella direzione opposta l'odore della bestia che spaventava il mulo.

Privo della copertura delle eriche del sottobosco, il lupo uscì allo scoperto e cominciò a seguirli a una certa distanza, aumentando la velocità quando vide

che il mulo attraversava al trotto lo spiazzo scoperto e s'immergeva nel folto del boschetto che precedeva la piccola radura in cui vivevano Teresa Lequerce e suo marito Prospero. Fu allora che don Cesare sentì l'ululato impressionante che gli fece accapponare la pelle. A quell'ancestrale richiamo solitario rispose un coro di ululati lontani, che continuarono a ripetersi, sempre più vicini. Consci del pericolo imminente, mulo e cavaliere attraversarono al galoppo il piccolo bosco e sbucarono nello spiazzo della casetta solitaria, tra l'abbaiare furioso dei cani, che li oltrepassarono e s'inabissarono tra ringhi e guaiti spaventosi. Don Cesare sentì sulla nuca l'alito malefico della morte aleggiante e giurò a se stesso che mai più avrebbe affrontato un viaggio come quello senza armi da fuoco.

Prospero, che, al trambusto di ululati e galoppo, era uscito insieme ai suoi cani e imbracciava il fucile sul pianerottolo bianco di neve, cercò di adattare gli occhi al buio e al nevischio.

- Chi sei e che vai *trovando* da queste parti, in una notte come questa? Vuoi farti mangiare dai lupi?! Ah, *sei voi, dottò?* mi hai fatto *impaurare*.

- Dio ti benedica, Prospero. Non ho mai rivisto nessuno tanto volentieri... Ho paura che qualcuno dei tuoi cani ci rimetta la pelle al posto mio stanotte.

- Povere bestie! Per noi sono come persone. Guai se non le avessimo, ma fra loro e *vui*, meglio loro, *dottò*.

-

Il più piccolo dei cani da caccia tornò guaiando, corse su per le scale e si strinse contro la porta di casa, tremando. Prospero chiuse il mulo nella stalla, guidò don Cesare su per la scala, prese in braccio il cagnolino ed, entrando, disse: - Non chiedermi aiuto, piccolino, non posso fare più nulla per mamma tua. Sapete, *dottò*? La mamma di questo cagnolino era una creatura magnifica. Le mancava solo la parola. Aveva un coraggio inferiore solo al suo cuore grande. Se il suo cucciolo è tornato, è perché lei si è sacrificata, battendosi come una leonessa contro quel branco feroce e affamato. Anche gli altri due cani erano speciali. Erano degli amici fidati per me e mia moglie.

- Mi piacerebbe fare una statua alla mamma del cucciolo e agli altri due cani che, con lei e con questo cagnolino, si sono scagliati contro i lupi proprio quando stavano per saltarmi addosso. Se non fosse stato per quei magnifici cani, avresti trovato i resti di un mulo e di un uomo all'arrivo del giorno, domani, perché dubito che avresti potuto strapparci a tutte quelle fauci spalancate in quel groviglio di macchia e di rovi. Non ti saresti nemmeno avventurato lontano da casa da solo; con il tuo fucile a una canna che

avresti potuto fare? Quelle magnifiche bestie mi hanno salvato la vita sacrificando la loro.

- Purtroppo l'inverno porta i lupi fino alle case, specialmente di notte. Mi dispiace per i cani ma li benedico perché hanno fatto il loro dovere. Anche *voi ti sei impaurato, dottò*. Ci vuole un bel bicchiere di vino, per far passare la paura, e anche una bella soppessata, perché sicuramente siete pure digiuno.

- Caro Prospero, niente mi piacerebbe di più in questo momento, ma non posso fermarmi. Sono già in ritardo. Giovanni Nelli mi aspetta da oggi, con moglie e figlia gravemente ammalate. Tu sai che quell'uomo chiede solo se non può farne a meno...

- Per la maiella, dottò, allora è *morto il mondo*? Andiamo! Se zio Giovanni ha chiamato, la situazione deve essere grave. Se succede qualcosa a zia Lucrezia, ne risentiamo tutti, perché... lei è mamma ai suoi figli e anche a noi. Lei... quando deve salvare una vita non si arrende. Se il rimedio non c'è lo inventa. Lo sai, dottò, che una volta un bambino è nato che non respirava. Sembrava morto. Lei ha agito come il lampo. Hafferrato una gallina, ha infilato il becco in bocca al neonato e l'ha tenuto là finché il respiro della gallina ha riattivato i polmoncini del piccolino. A noi tutti, come si dice, *sono caduti i panni per incollo*. Anche *a voi*, dottò, adesso che *te l'ho* detto. Si vede

da come sei rimasto con gli occhi *scrangati*. Ma, se anche Angela sta male, è una disgrazia! Per la Maad... cioè, Madonna mia del Carmine, mettici riparo Tu.

- Prospero, non voglio che tu rischi per un dovere che è soltanto mio, ma, se per tua libera volontà, vuoi venire con me, te ne sarò per sempre grato. Tu sai, però, che cosa ci aspetta là fuori.

- Non ti *impaurare, dottò*. I lupi sono attratti dall'odore del mulo. Difficilmente seguono un uomo e ancora più difficilmente due uomini. Questa notte, poi, non hanno più la pancia vuota, grazie al sacrificio dei miei poveri cani e, in più, noi abbiamo il fucile. Il mulo dovrà restare nella stalla, se volete avere un mulo da restituire al suo padrone. Se andiamo a piedi, non dovremmo correre grave pericolo. Io sono pronto.-

I due uomini uscirono in una vera bufera di neve. Il vento soffiava di traverso, intrufolandosi dappertutto insieme alla neve polverizzata. Camminando controvento, piuttosto che vedere la strada, dovettero sentirla in base a curve e cespugli che non erano ancora stati del tutto coperti. Le parole che venivano urlate si perdevano appena affioravano alle labbra, mentre il viso veniva sferzato da una farina ghiacciata asciutta e leggera che si ammonticchiava per terra. Il suono sordo e scricchiolante che i piedi provocavano

sulla neve appena caduta faceva pensare al richiamo del colombo e, a tratti, al guizzo del cappio a mezz'aria.

Con gli occhi chiusi e ubriaco di stanchezza, Don Cesare seguiva Prospero, con la vaga consapevolezza che, in quelle condizioni, se i lupi li avessero seguiti e attaccati, sarebbero stati delle prede facili e senza scampo. D'improvviso ebbe bisogno di tutta la lucidità di cui era capace: non orientandosi bene e non avendo realizzato di essere già arrivato sotto casa Nelli, sulla mulattiera che correva in cima alle ripide *manche*, si era spostato troppo verso sinistra, era sprofondato tra i rovi innevati ed era rimasto sospeso sul precipizio.

Prospero lo afferrò per una mano, s'aggrappò a un cespuglio e, puntellando un ginocchio sul bordo gelato e precario, tirò con tutta la forza di cui era capace. Con il cuore che gli batteva all'impazzata, il giovane medico pensò che non avrebbe scambiato quella solida mano callosa con mille delle mani delicate dei presunti amici di cultura. In un attimo, che parve durare stranamente a lungo, passò in rassegna i volti di quegli aristocratici amici, domandandosi quanti di loro lo avrebbero affiancato in un'avventura come quella e quanti avrebbero fatto ciò che Prospero stava facendo.

Nessuno rese il confronto con la lealtà spiccia, rude, senza pretese e vera di quel contadino ignorante che, senza calcolo alcuno e senza l'ombra di un'esitazione, rischiava per un suo simile in nome della legge umana che era scritta dentro di lui. Il legame di solidarietà sincera, che neppure gli elementi della natura potevano mettere in discussione, fu qualcosa che don Cesare chiuse nel suo cuore come un tesoro. “L'uomo vale per quello che fa e non per quello che sa”, pensò, e si disse che da allora in avanti a quel principio avrebbe uniformato la sua vita.

- Non ci possiamo lamentare, *dottò*, coraggio. Siamo arrivati, grazie a Dio. -

Avviandosi dietro a Prospero verso il piccolo pendio dei Nelli, il medico pensò che la vera cultura fosse proprio quella tramandata a voce ed ereditata dai semplici e che la cultura libresca altro non fosse che la punta dell'inimmaginabile e immisurabile invisibile montagna millenaria che era la saggezza antica tramandata e no.

- Grazie a te, Prospero. Io non credo in Dio, ma hai ragione, siamo stati fortunati: siamo arrivati e non siamo stati seguiti dai lupi. Ti sono riconoscente.

- Voi non credete... ma... quando voi le salvate, le persone vi sono riconoscenti e ringraziano Dio di avervi messo sulla loro strada. Non importa, *dottò*,



anche se non ci credete, Dio è dove siete voi, perché fate del bene. -

Don Cesare non ebbe il tempo di riflettere su quelle parole, ma ne rimase inconsciamente turbato, intuendo che, da quel momento, lo avrebbero abitato come